

**Questione morale**



In un clima di grande tensione la Camera revoca l'immunità per i tre parlamentari indagati a Napoli. Il quadripartito perde voti, sospetti su un supporto msi D'Alema: «Una decisione in difesa della democrazia»

**«Voto di scambio, potete processarli»**

**Sì all'autorizzazione per De Lorenzo, Di Donato e Vito**

La Camera revoca l'immunità parlamentare a De Lorenzo (Pli), Di Donato (Psi) e Vito (Dc) per corruzione elettorale a Napoli. In un clima di grande tensione la logica quadripartita dell'assoluzione preventiva viene sconfitta: decine di deputati della maggioranza si schierano per l'autorizzazione a procedere contro i tre. D'Alema chiede «un voto che non sia a favore dei nemici del Parlamento».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. «Non votate in base al ricatto. Non abbiate paura di quel che scriverà domani l'Unità». Così il deputato-spettacolo Vittorio Sgarbi arringa al mattino la maggioranza richiamandola al rispetto della logica di autodifesa di un intero ceto politico. Ma neppure le urla sortiscono l'effetto per cui tutti i parlamentari del quadripartito sono stati precettati. Tant'è che in aula, al momento del voto sull'ex ministro liberale della Sanità, Francesco De Lorenzo, ci sono ben 570 dei 630 suoi membri, una media da primato. «Maggioranza 286 - scandisce Giorgio Napolitano - hanno detto sì 289, hanno detto no 281. L'autorizzazione a procedere è concessa».

che nulla è intervenuto a fugare il ben concreto sospetto che l'Msi abbia tentato una grossa provocazione. Il sospetto cioè che siano state esercitate forti pressioni della segreteria missina sui propri deputati per un voto contrario alle autorizzazioni di alimentare, sull'onda di un risultato falsato, una campagna qualunquista contro un Parlamento assolutore. Insomma, ci son buoni motivi per calcolare più realisticamente intorno a 50-60 il numero dei deputati, soprattutto dc, che rifiutano di votare secondo una perversa logica di schieramento.

Una logica che ha concrete ragioni alle spalle. Per i tre, la Procura di Napoli ipotizza un reato (il voto di scambio) che non solo ha una grave valenza penale, trattandosi di vera e propria corruzione elettorale; ma che deforma nel profondo i meccanismi di espressione della volontà dell'elettore. È quel che, sostengono i giudici, è accaduto tra l'altro proprio alla vigilia delle politiche dell'anno scorso nell'area di Napoli. A De Lorenzo si vogliono contestare le pressanti richieste di assunzione spesso ottenute in cambio non solo di voti

ma anche di sfacciati favori: tipico il caso di un'impresa delle Partecipazioni statali che ottiene da De Lorenzo la gestione della lettura ottica di tutte le ricette farmaceutiche della Campania (è la stessa azienda che gli appresta il famoso mega-archivio elettronico delle raccomandazioni) e in cambio gli assume quindici-venti «segnalati».

A Di Donato si chiederà conto delle assunzioni, sempre pre-elettorali, nelle aziende municipalizzate e in particolare alla Napolienergia. A Vito si chiederà conto delle promesse di sistemazione fatte ai 400 disperati parcheggiatori di due cooperative che, documentati alla mano, hanno denunciato il parlamentare proprio per il crudele imbroglio consumato alla vigilia del voto del 5 aprile.

Di fronte a questi fatti concreti, l'orgia (tra i difensori dell'ufficio dei tre inquisiti) della pretesa indimostrabilità di un reato «che non c'è» e che se pure ci fosse sarebbe «indimostrabile». E le arringhe demagogiche alla Sgarbi. Cui replica con serenità il radicale Marco Pannella, rivolgendosi direttamente a De Lorenzo: «Nessun linciaggio, e nessuna sentenza preventiva. Consentirci, nel tuo

stesso interesse, di votare insieme con te perché non mi ma il tuo giudice naturale accerti come stanno davvero le cose». Poi, sfiorando il nervo più scoperto (ma paradossalmente più celato) del dibattito, Pannella aggiunge: «In un solo caso voterei contro l'autorizzazione a procedere nei tuoi confronti: se fossi anch'io per le elezioni anticipate».

Ci tornerà Massimo D'Alema in un intervento ascoltato con grande attenzione da tutta l'assemblea. Prelette: «C'è una legge dello Stato che tutela la libertà di espressione del voto. Lo farà magari in modo confuso, ma tutela un valore che è garanzia essenziale per un sistema democratico. Ed è a questa legge che si richiamano i giudici napoletani. Noi siamo chiamati a pronunciarsi su questa richiesta». Se invece si accampasse «l'imprecisione delle norme, forniremmo l'esempio di un uso improprio dell'immunità e giusto mentre il Parlamento si orienta a modificare quest'istituto in modo da consentire al magistrato di completare preventivamente le sue indagini, sicché la richiesta oggi avanzata dalla magistratura napoletana non avrebbe ragion d'essere, e le

indagini potrebbero normalmente proseguire, se il cammino della riforma fosse stato già completato dalle Camere». Ecco allora l'importanza del voto cui l'assemblea si appresta: «Neppure a noi piace il linciaggio, e ad esso ci opponiamo con fermezza. Né ci uniamo alla criminalizzazione degli inquisiti, men che meno alla criminalizzazione del Parlamento. Vi è un clima ingiusto che pesa, condiziona, suscita reazione? Dobbiamo rispondere con la serenità e la forza di un Parlamento democratico che non si contrappone come corpo ad altri corpi, che applica le norme, che affronta con serenità anche scelte difficili, ricavandone più forza e maggiore prestigio». Qualche minuto appena (giusto il tempo di un laconico richiamo di De Lorenzo, il solo dei tre inquisiti che parla, a votare tutti «secondo coscienza»), e la maggioranza della Camera raccoglie l'appello finale del presidente dei deputati della Quercia: «Vi chiedo di non dare un voto a favore dei nemici del Parlamento, di quanti insomma non aspettavano altro che il rigetto della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei tre: «vi chiedo di esprimere un voto che renda più forte la democrazia».

I giudici: il nostro lavoro comincia domani. Camorra, coinvolto Pomicino? L'ex ministro querela

**«Un atto dovuto»  
Napoli dalla parte di Mani pulite**

Soddisfazione per una decisione ritenuta un atto dovuto. Così Napoli ha reagito alla notizia della concessione dell'autorizzazione a procedere per l'inchiesta sul «voto di scambio» per i parlamentari Vito, Donato, Lorenzo. Intanto scoppia la «bomba» Pomicino. Secondo un giornale il nome dell'ex ministro, che preannuncia una querela, sarebbe contenuto in una inchiesta di camorra.

**DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA**

NAPOLI. «Non è una vittoria, solo uno scarico di tensione». Michele Morello, il capo della Procura presso la Pretura non ha toni trionfalistici quando gli si chiede un commento sulla decisione della camera di concedere l'autorizzazione a procedere per i tre parlamentari napoletani, Vito, Di Donato, De Lorenzo, coinvolti nell'inchiesta sul voto di scambio. «Una tensione dovuta alle polemiche, alle affermazioni di «fumus persecutionis» che avremmo avuto. La decisione della Camera rimette in moto l'inchiesta rimasta bloccata per quattro mesi e segue l'assoluzione della Digos per una presunta prequisizione nello studio di un parlamentare. Non ci nascondiamo - conclude il magistrato - che il nostro lavoro è ben difficile proprio a causa della sosta forzata. Ora avremo cinque mesi di tempo per stabilire se chiedere il rinvio a giudizio oppure se chiedere l'archiviazione della pratica. Insomma il nostro lavoro comincia domani».

Sono stati mesi difficili questi. I magistrati che hanno dato il via alle inchieste su «Napoli mani pulite», sono stati convocati dal Csm, sono stati accusati di essere una «banda». Ieri la Camera ha detto sì e la gente è con loro. Padre Rolando, un gesuita impegnato nel sociale, non nasconde la soddisfazione per la decisione della Camera: «Sono soddisfatto, anche se, per carità, so bene che questo significa solo l'avvio dell'indagine e che non significa affatto una sentenza di colpevolezza. Ma noi speriamo in una pulizia, in una capacità di ridare fiato alla speranza. Queste cose, infatti uccidono più di una «P38», perché una pistola ammazza una sola volta, mentre certi politici hanno ammazzato la speranza in migliaia di giovani. Se esistesse potremmo ipotizzare il reato di vilipendio alla speranza».

Parole di speranza, ma parole anche dure. Aldo Masullo è pacato, come suo solito. Anche se non è riuscito a formare la giunta di svolta per l'opposizione dei vecchi blocchi di potere è diventato un simbolo per la città, l'emblema del cambiamento tanto agognato: «La mia

valutazione sulla decisione della Camera credo sia uguale a quella di qualsiasi cittadino. Sono i giudici che devono giudicare ed oggi è stato abrogato di fatto un privilegio che risultava incomprensibile. Pur essendo consapevole che dovremmo attendere i risultati dell'inchiesta. La decisione dei parlamentari non posso, però, giudicarla che positivamente perché elimina differenze fra cittadini e ritengo che in questo modo possa partire una stagione di riforme, anche del «coscienze». Il clima, dunque, è cambiato anche a Napoli, anche se, dicono i giudici siano solo all'inizio delle inchieste «Napoli mani pulite».

Intanto scoppia un'altra bomba: secondo un «L'Indipendente» l'ex ministro Pomicino sarebbe coinvolto in una inchiesta sulla camorra, che prende spunto dalle dichiarazioni che da qualche mese sta rendendo un capoclan pentito. La Procura della Repubblica non ha smentito, ma non ha nemmeno confermato, la notizia sulla presunta iscrizione nel registro degli indagati del nome di Pomicino assieme a quello di altri esponenti politici. Paolo Cirino Pomicino, con un duro comunicato, annuncia querela contro il giornale. Smentisce, anche, che nella sua segreteria abbiano mai lavorato persone imparentate con esponenti malavitosi ed afferma che il tutto è stato ordito sfruttando «banali omnimie». «Non consentirò a chicchessia di continuare in questo gioco al massacro teso solo a screditare tutto e tutti», conclude l'esponente Dc.

Infine sarebbero partiti gli avvisi di garanzia per Alfredo Vito, Giulio Di Donato e Raffaele Mastrantuono per la vicenda della Nu. Il parlamentare socialista Raffaele Mastrantuono in una intervista al Tg3 ha affermato di avere ritirato una busta contenente a suo parere un «contributo» al Psi partenopeo e di averla consegnata al suo referente, Giulio Di Donato. La stessa dichiarazione l'avrebbe fatta ai giudici. Tra meno di un mese, quando, e se, partiranno le richieste di autorizzazione a procedere, forse ne sapremo di più.

**Prudente il commento di Bianco: «Il voto è personale, bisogna prendersene atto»  
«È una vittoria del Parlamento»  
Soddisfazione del Pds, Craxi sconcertato**

«Vittoria del Parlamento», dice Occhetto. Lo contraddice Craxi: «Quella politica è la peggior giustizia». Prudente il dc Bianco: «Bisogna prendere atto del voto della Camera». Di Donato invece attacca il Parlamento che «manca di coraggio: la democrazia si salva con queste sciocchezze». Il dc Vito scampare. De Lorenzo vanta il suo archivio di raccomandazioni come «moderno strumento di lavoro».

Poco più in là, nel Transatlantico affollato, un Bettino Craxi assai teso e smagrito rilancia un commento di tenore del tutto opposto. «La giustizia politica è la peggior giustizia possibile», scandisce tradendo qualche sorpresa per l'esito dei voti: «Ho ricevuto la cartolina-precetto, sono corso in fretta... Poi ho scoperto che alla prima votazione mancavano sessanta deputati... Bisognerebbe capire chi sono». Lo capirà più tardi, quando dai tabulati salterà fuori che tra gli assenti non giustificati (cioè non impegnati in missioni legate al loro ufficio) ci sono ben undici deputati del Psi, oltre che diciassette dc, un socialdemocratico e un liberale.

Assai più prudente (e rispettoso delle deliberazioni parlamentari) si mostra il

presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco. Manifesta un certo scetticismo sul fatto che il maggior numero di dissidenti dalla scelta d'arrocamento del quadripartito è stato espresso proprio dal suo gruppo, Bianco dice: «In questi casi il voto è sempre personale e di coscienza. Bisogna soltanto prendersene atto».

E i tre parlamentari cui è stata revocata l'immunità parlamentare, loro che dicono? Uno, il sempre felapato e silenziosissimo Alfredo Vito (dc) è letteralmente sparito. Il socialista Di Donato invece passeggiava mostrandosi apparentemente tranquillo. È semina paradossale. Come questo: «Per uscire da questa situazione, ci vuole molto coraggio; proprio quello che manca a questo Parlamento». E quest'altro, che ne è il necessario corollario: «Perdere due giorni per discutere di

una vicenda di scarso rilievo, per enfatizzare una questione così ridicola, è la dimostrazione che c'è qualcosa che non va. Poi, più seccato, l'ex vicesegretario socialista se la prende con Massimo D'Alema: «Come si può dire che negando l'autorizzazione a procedere nei nostri confronti si sarebbe messa a rischio la democrazia? Che, la democrazia si salva per queste sciocchezze? No, no: il Parlamento non è più autonomo, è condizionato da mille preoccupazioni, c'è un clima generale che mi preoccupa e che dovrebbe preoccupare».

De Lorenzo: «Raccomandazioni? Era una segreteria informatica per lavorare meglio...»

Di Donato: «Enfaticizzata una questione ridicola. Il Parlamento è condizionato»

quillo: «Non sarà mai possibile addebitarmi responsabilità che non ho». In realtà, per lui, «si vuole criminalizzare una segreteria informatica che è uno strumento moderno che facilita il lavoro di chi, come me, si avvale solo del voto di opinione». E le intimidazioni per l'assunzione «immediata» di questo o di quello? «E le vicende un po' impressionanti cui è legato proprio quel «moderno strumento di lavoro»? De Lorenzo ha già perso troppo tem-

po coi giornalisti. Ai quali poi il capogruppo della Rete, Diego Novelli, confiderà maliziosamente che la pretesa del quadripartito di far quadrato intorno alla triade napoletana gli ricorda l'impresa di quelli della setta americana che da tanti giorni stanno rinchiusi nel proprio rifugio sparachiando sulla polizia in una resistenza tanto irresponsabile quanto disperata e inutile».

ROMA. «È una vittoria del Parlamento, un momento molto bello per la nostra vita parlamentare», commenta soddisfatto Achille Occhetto uscendo dall'aula di Montecitorio dove sono state appena accolte le richieste di autorizzazioni a procedere nei confronti di De Lorenzo, Di Donato e Vito. «Il Parlamento ha dimostrato che le istituzioni si difendono proprio senza far quadrato intorno agli inquisiti».

aggiunge il segretario della Quercia sottolineando che il richiamo alla difesa delle istituzioni attraverso un voto che non possiede il Parlamento nelle condizioni di essere attaccato per inaccettabili assoluzioni preventive ha imposto una svolta di grande rilievo nel dibattito politico. Da qui il ringraziamento a «tutti coloro che, votando secondo coscienza, hanno inteso anche difendere le istituzioni da chi vorreb-

be liquidarle». Assai più prudente (e rispettoso delle deliberazioni parlamentari) si mostra il

presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco. Manifesta un certo scetticismo sul fatto che il maggior numero di dissidenti dalla scelta d'arrocamento del quadripartito è stato espresso proprio dal suo gruppo, Bianco dice: «In questi casi il voto è sempre personale e di coscienza. Bisogna soltanto prendersene atto».

**LE AUTORIZZAZIONI CONCESSE**

Questo è l'elenco dei parlamentari per i quali Camera e Senato hanno già concesso l'autorizzazione a procedere.

- GRUPPO DC**  
SEVERINO CITARISTI (4 autorizzazioni)  
CARLO BERNINI  
CARLO MEROLLI  
MAURIZIO CREUSO  
BRUNO NAPOLI  
GIOGIO MOSCHETTI
- GRUPPO DC**  
GIORGIO SANTUZ  
LUIGI BARUFFI  
VINCENTINO CULICCHIA  
ALFREDO VITO  
BRUNO TABACCI  
LEONE MANTI
- GRUPPO PSI**  
CARLO TOGNOLI  
PAOLO PILLITTERI  
RENATO MASSARI  
GIANNI DE MICHELIS  
GIAN MAURO BORSANO  
GIULIO DI DONATO  
SALVATORE STORNELLO
- GRUPPO PDS**  
GIANNI CERVETTI
- GRUPPO PLI**  
FRANCESCO DE LORENZO
- GRUPPO PRI**  
ANTONIO DE PENNINO

**Il Senato nega l'autorizzazione anche per Golfari, Zamberletti e Creuso  
La maggioranza salva Citaristi  
Non sarà giudicato per corruzione**

Tirato in ballo in due inchieste di «Mani pulite», Severino Citaristi dovrà rispondere soltanto della violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ieri il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere per il reato di corruzione. Stop ai giudici anche per i dc Cesare Golfari, Giuseppe Zamberletti e Maurizio Creuso. Tutte le decisioni sono passate a maggioranza. Dura la reazione del Pds.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Il plurinquisito segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, non potrà essere perseguito per i reati di corruzione contestatigli dai magistrati di «Mani pulite». Lo ha deciso ieri l'assemblea del Senato negando - a maggioranza - due autorizzazioni a procedere chieste dalla Procura di Milano. Sono state invece concesse - sempre a maggioranza - due autorizzazioni per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Le decisioni di ieri nei confronti di Citaristi (e di altri parlamentari) sembrano rappresentare la nuova «trincea» scelta dai partiti di governo per

Romagnoli, Pizzarotti, Torno, Girola, Ligresti, Itinera. Tutti - a loro dire - grandi finanziatori della Dc e del Psi: una pioggia di miliardi versati nel corso degli anni Ottanta, anche indipendentemente dall'assegnazione di questo o quell'appalto. Con voti di maggioranza, il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere - oltre che per il reato di corruzione - anche per la perquisizione e l'arresto di Citaristi.

La prima non procedibilità per corruzione è passata con 159 sì, 93 no, 4 astenuti. La seconda con 145 sì, 90 no e 4 astenuti. La prima autorizzazione a procedere per la violazione della legge sul finanziamento dei partiti ha ricevuto 177 sì e 75 no (tre gli astenuti). La seconda: 164 sì, 78 no (due gli astenuti). Un po' più larghe le maggioranze che si sono espresse contro le perquisizioni e gli arresti domiciliari del segretario amministrativo della Dc.

Contro queste decisioni dei partiti di governo, si sono schierati il Pds, la Lega, il Msi e Verdi. I senatori del quadripartito non hanno neppure preso la parola. Per sottolineare la rilevanza del caso in discussione il gruppo del Pds ha presentato una relazione di minoranza firmata da Anna Pedrazzi: il documento sostiene che il Parlamento è chiamato a valutare soltanto se le indagini dei magistrati configurino un atteggiamento persecutorio nei confronti di un eletto. Invece - ha sostenuto in aula Anna Pedrazzi - la maggioranza della Giunta per le autorizzazioni procederà e andrà oltre esaminando nel merito i fatti contestati a Citaristi. Fra l'altro, nel luglio scorso, la Camera aveva concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Carlo Tognoli, Paolo Pillitteri, Antonio De Pennino, Gianni Cervetti, Renato Massari, tutti inquisiti nell'ambito della stessa inchiesta. Il «salvataggio» di Citaristi è stato duramente criticato dai senatori Antonio Franchi, capogruppo Pds nella Giunta, ed Emilio Molinari: «decisione ignobile», ha detto il parlamen-



Severino Citaristi

tare Verde). Per Franchi, sono decisioni come quelle assunte ieri che «alimentano l'indignazione verso i partiti e la sfiducia nei confronti delle istituzioni».

Al vaglio dell'aula del Senato ieri non c'era soltanto la posizione di Citaristi, passata al vaglio di dieci scrutini segreti. Sempre a maggioranza, è stata negata l'autorizzazione a procedere nei confronti del dc Cesare Golfari, accusato di estorsione. Sono state invece concesse contro il socialista Salvatore Frasca, sindaco di Cassano Jonico, per aver dato del mafioso a un paio di democri-

stiani calabresi e per non aver chiesto l'autorizzazione a gestione di una discarica di rifiuti. Autorizzazione a procedere anche per il missino Michele Florino querelato per diffamazione dal socialista Giulio Di Donato.

In una seduta pomeridiana la Giunta del Senato ha negato la procedibilità per i dc Giuseppe Zamberletti e Maurizio Creuso, accusati di violazione della legge sui contributi ai partiti. Autorizzazione negata anche per il leghista Giuseppe Leoni (oltraggio a pubblico ufficiale) e concessa, invece, per il missino Renato Meduri (diffamazione a mezzo stampa).